

# OSpetto cultura

Una parte del Trittico di S. Giovanni attribuito a Masaccio sotto «la caduta della manna» di Giorgio Vasari



Era un pittore modesto ma un grande scrittore, e consegnò alla storia le biografie dei massimi geni del nostro Rinascimento. Ora Einaudi le ripropone

Lo sanno bene i turisti, e più i fiorentini, che Giorgio Vasari è un pittore in cui è facile inciampare in Firenze per proficillità e dimenticarsi di essere un pittore che mi è difficile da amare, per un troppo di genericità, per un poco di genialità. Un'ostilità preconcetta magari, che nasce dall'immaginare, sotto le vasariane dipinte pareti del gran Salone di Palazzo Vecchio, la perduta Battaglia d'Anghiari di Leonardo. La diffidenza se questo è il sentimento, trova forse le sue ragioni in casi di relazione non era (non è) davvero semplice sostenere la concorrenza in quel cent'anni o poco più di fronte a una concentrazione qualitativa e quantitativa (fatti e di così alto valore), nel breve spazio toscano-fiorentino, un evento che non è definibile senza arrendersi all'idea critica dell'irripetibilità del miracolo. E del miracolo irripetibile toccava proprio ai Vasari di farsi testimone, non al pittore bensì allo storico, all'autore delle Vite, di più eccellenti architetti pittori, ed scultori italiani da Cimabue in sino ai tempi nostri, semplificando da sempre in Le vite.



## Vasari dalle 133 vite

la metodologia vasariana? Risponde Previtali. «Lungi dal trincerarsi dietro una neutrale obiettività, rivendica il diritto di giudicare dal proprio punto di vista, secondo la propria scia di valori. Arricchirsi a giudicare dal Cinquecento figurativo italiano senza conoscere bene la sua opera equivarrebbe a voler fare a meno, nel giudicare la vita politica dei giudici del Machiavelli e del Guicciardini. Il punto di vista è la scia di valori dei Vasari, non furono, del resto, solo i suoi, ma quelli di tutto un gruppo sociale che per un certo periodo si sentì e fu, in Europa, intellettualmente egemone. Questo significa che ci troviamo di fronte a una lettura all'interno del fenomeno e di un fenomeno di quella portata storico-culturale. E il Vasari consegue il suo scopo anche offrendosi come modello di scrittura, perseguendo la comprensibilità didattica, la coerente leggibilità di un testo pittorico, come dice il Previtali, neoplatonista, direi lo, alla comprensibilità didattica e alla

coerente leggibilità del suo testo espositivo critico. Che viepiù risalta come testo letterario, come tale oggi fruibilissimo. Una lettura delle Vite intese come guida per loro racconti (e figurati), le «vite» dei santi della Leggenda aurea di Jacopo da Voragine. Lo schema, che si ripete pressoché costantemente, prevede una breve introduzione morale, della quale la biografia successiva, dovrà essere la spiegazione. Come accadeva proprio al Bandello e, in genere, ai novellatori del Boccaccio in giù. Così incomincia Masaccio «Costuma la benigna madre natura, quando ella fa una persona molto eccellente in alcuna professione comunemente non la fa sola, ma in quel tempo medesimo, e vicino a quella, farne un'altra a sua concorrenza, a cagione che esse possano giovare l'una a l'altra nella virtù e nella emulazione». ecc. oppure spiega il Rosso «Gli uomini pregiati ch'alle virtù si danno e quelle con tutte le forze loro abbracciano, sono pur qualche volta, quando man-

co ciò si aspettava, esaltati et onorati eccessivamente nel cospetto di tutto il mondo». ecc. Ne consegue che le vite divengono esemplari, nelle quali certo le virtù non sono quelle cardinali e teologali, ma piuttosto la virtù machiavelliana, e gli oggetti atengono ad altre avventure, non necessariamente romanzesche, benché non vi manchino esse pure. Sono le virtù della società rinascimentale fiorentina (e romana papale), sono i santi di quella cultura al massimo dell'antropocentricità, dell'ansia alla perfezione di qua. Un'avventura biografica più o meno estesa e intensa, dunque, dentro un'avventura intellettuale, singola e complessiva. Di questa storia vengono a galla alcune parole spia, concetti che possono diventare altrettante chiavi. Come la già citata e ricorrente «maniera» (ovale opposizione alla realtà pura e semplice, stile), che si porta appresso artificioso (con segno positivo), e poi «moderno», «vivo», «grazioso», «diligente», ecc. Oppure gli superlativi (che non se

### La «Pravda» polemizza per «Amerika»

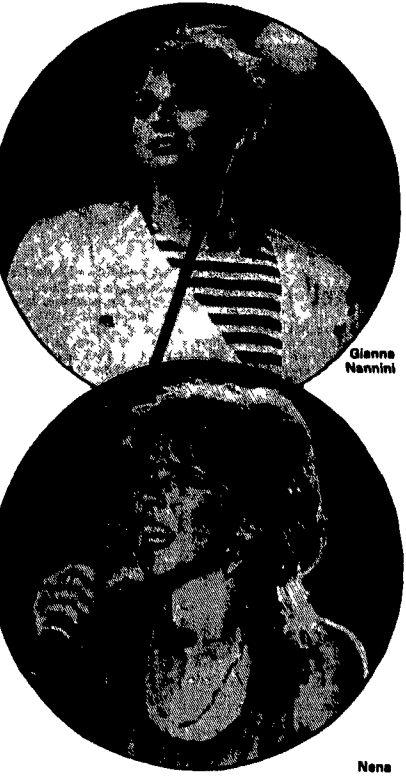
MOSCA — «Tele-falso provocatorio» «atto di guerra psicologica» sono le definizioni usate dal quotidiano sovietico «Pravda» in una recensione critica alla miniserie «Amerika» realizzata dalla rete televisiva americana Abc (l'Unità ne parlò nel numero del 24 dicembre). La serie — che andrà in onda a febbraio e si prevede sarà seguita da 60 milioni di telespettatori — descrive un'immaginaria occupazione degli Stati Uniti da parte dell'Unione Sovietica nel corso della quale i «soldati russi» commet-

tano innumerevoli atrocità. Si tratta commenta l'organo di stampa del Pcus di un «tele-falso agghiacciante per la realizzazione del quale la Abc ha speso decine di milioni di dollari». «Illimitato — aggiunge la «Pravda» — il cinismo sia degli autori di «Amerika» e di altri falsi del genere». Il quotidiano chiama in causa anche il «cinismo» di chi «insinua idee simili con la propria politica e con i propri discorsi improntati al confronto». L'organo del Pcus definisce «immorale» che «i fantastici argomenti come questo» anche quando «non esiste neppure il più piccolo motivo che lo giustifichi». «I soldati sovietici non hanno mai invaso il territorio degli Stati Uniti. E successo invece proprio il contrario: i militari americani hanno calpestato la nostra

terra», afferma la «Pravda». Il giornale fa riferimento «allo sbarco di truppe americane a Murmansk, Arcangelo e Vladivostok nel 1918-1919 durante la guerra civile in Russia». L'organo del Pcus pubblica due fotografie dell'epoca (una scena dello sbarco e la sede del comando americano a Vladivostok dopo l'occupazione) e riporta le lesimonie delle «inaudite atrocità» commesse «dagli invasori americani nell'estremo Oriente sovietico». La «Pravda» conclude con una «nota» nella quale si chiede «ci piacerebbe sapere come reagiranno i corrispondenti americani accreditati a Mosca alle nostre rivelazioni? O forse la Abc vorrà realizzare un documentario dal titolo «L'intervento americano contro la Russia sovietica (1918-1920)».

### La Rai e Videomusic insieme per uno show in mondovisione. Ma dietro c'è il magnate del Times

## Il rock secondo mister Murdoch



La videomusic e senza dubbio un ottimo affare, su quei tre minuti di suoni ed immagini che saccheggiano di tutto, dalla pubblicità ai classici del cinema dalla sperimentazione ad ogni possibile luogo comune dell'immaginario, è nata una vera e propria industria. Un'industria che stasera si autocelebra in «Notte Rock», un programma in mondovisione tv che porterà tre ore di musica, da undici studi televisivi dislocati in tutto il mondo, nelle case di trenta paesi, per un totale di almeno 250 milioni di spettatori. Il sottotitolo di «Notte rock» è «the world music video awards», una sorta di «Oscar del videoclip» perché effettivamente tutta questa kermesse di rockstars grandi e piccole che si esibiranno in diretta è stata imbastita per proclamare e festeggiare i venti migliori video musicali di quest'anno, selezionati tra una sessantina di titoli votati tramite tagliando dai giovani di tutti i paesi coinvolti, compresa l'Italia. Per quel che riguarda l'Italia la trasmissione dell'evento sarà frutto di una coproduzione Rai-Videomusic ed andrà in onda su Raiuno a partire dalle 22.55 fino alle due di notte. È il primo caso assoluto di collaborazione tra Rai ed un network privato. Alla presentazione stampa di «Notte Rock» il direttore di Raiuno Emanuele Milano ed il direttore di Videomusic Pierluigi Stefanelli hanno spiegato che è stato naturalmente possibile realizzare questa collaborazione vista la non concorrenzialità delle due reti. In questa operazione Videomusic pone infatti la propria specializzazione in materia e la sua appartenenza alla federazione internazionale delle

emittenti videomusicale la Irmic, che ha organizzato l'intero evento, mentre la Rai pone i suoi mezzi tecnici, la possibilità (interdetta alle altre reti) di coprire l'evento e l'indubbia speranza di guadagnare terreno in un campo che fino ad ora aveva relegato nel «ghetto» della terza rete, per un'occasione del megaconcerto Live Aid. La cosa interessante è notare che oltre la Rai, tra i vari network che si occupano dei collegamenti, l'unica emittente pubblica è quella francese (TVSix), mentre tutte le altre sono private. Si va dalla tedesca Music Box, che trasmette via satellite, alla canadese Much Music, alla giapponese Fuji Tv ma la presenza più rilevante è quella di Sky Channel, network europeo di proprietà di Rupert Murdoch, tristemente noto imprenditore inglese dell'editoria. Sky Channel può contare su un pubblico di ben sette milioni di spettatori, suddivisi tra Gran Bretagna, Svezia, Norvegia, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Austria e Svizzera. Non solo, Murdoch è a capo anche della Fox Tv, che assieme alla All American Television si occuperà della trasmissione dell'evento sul territorio americano, coperto dalle due reti per l'ottanta per cento. È sempre il nome di Murdoch spunta anche dal cappello della australiana Channel 10. Quello di Murdoch insomma è un impero che fra i piani su cui poggia può contare su quelli per ora molto solidi dell'emittenza privata, e la produzione videomusicale contribuisce notevolmente a questa solidità. Vediamo però, più nella sostanza, cosa offre questa «Notte Rock». Otto paesi, tra cui l'Italia, avranno una ventina di minuti a testa per presentare i propri ospiti. Si partirà da Londra, dove a presentare il programma è il dj Gary Davies e potrete ammirare Samantha Fox in concerto. Per l'Italia il collegamento sarà con il teatro delle Vittorie a Roma dove a presentare l'esibizione di Gianni Nannini saranno Rick e Dave di Videomusic (tra gli ospiti Pierluigi Stefanelli e il bassista del Rolling Stones Bill Wyman e l'attore americano Robert Duvall) e con il Palaeo dello Sport di Firenze dove suonano gli Heaven 17. In realtà a Firenze il concerto comincerà alle 19 e avrà in programma anche Enzo Avitabile, i Denovo, Grazia Di Michele, i Flying Foxes, i Little e i Panico alla Scala. Dalle 23 in poi Videomusic trasmetterà in diretta solo nelle zone della Lombardia e della Toscana tutti gli altri potranno naturalmente seguirlo sulla Rai. Da Sydney giungeranno le immagini dello show di Genesis ed Inxx, da Los Angeles gli incredibili Run Dmc, padri dell'heavy metal rap e le Bangles. Da Parigi ci saranno Etienne Daho e gli Europe, Toronto ospiterà Bruce Campbell e Corey Hart, a Monaco di Baviera sarà Nena, mentre Tokio propone la star locale Tomita. Molti altri ospiti che però non si esibiranno, da Peter Gabriel a Nick Cameron, astro nascente del pop inglese, e poi i Simply Red, Dr and the Medics, Julian Cope, Depeche Mode, Stewart Copeland, Chaka Khan, gli Stranglers, Brian Adams, Supertramp, Bananarama, Matt Bianco ed altri, fra cui il tedesco Udo Lindenberg, che in occasione del Live Aid fu protagonista di una bella performance, quando intervenne sostenendo che per risolvere il problema della fame sarebbe bastato ridurre le spese degli armamenti. Chissà che non ripeta il suo exploit.

Alba Solario

### Nostra servizio

MODENA — È «L'urlo del sole», la grande tela che imparramo ad amare con passione grazie all'amore appassionato che Franco Arcangeli portava ai suoi ultimi naturalisti, che apre la rassegna di «Opere dal 1904 al 1964» di Mattia Moreni alla settecentesca palazzina dei Giardini e della Galleria Civica di Modena. Ha volto ad un significato implicitamente narrativo, ma specificamente simbolico e un simbolismo ad alto potenziale drammatico, il suo tema ossessivo e ferreo dei cespugli, degli sterpi, delle spietate e agoniche torsioni di questi pochi elementi vegetali ancora viventi sotto la minaccia di soli violenti e asfissianti, oppure malvagiamente accumulati in neri (nucoli) irradianti — scriveva Arcangeli nel 1956, e aggiungeva — Moreni affronta con una lucidità mirabile che trova attualmente rari riscontri, l'arduo tentativo di inserire in pittura un nuovo e riconoscibile «contenuto», una nuova «responsabilità» implicata nell'estrema apocalittica situazione moderna. Moreni nato a Pavia (1920) ma presto emigrato per Torino la Francia e infine definitivamente per la terra di Romagna, costruisce nei dieci anni considerati nella mostra un percorso pittorico «il più alto, degno di figurare tra quelli dei grandi informali europei, un percorso dove la parienza «naturalistica» dell'agora in un'espressionismo astratto di altissima tensione emotiva e nel quale l'artista sta totalmente immerso, consapevolmente e volutamente coinvolto in quel grido, in quelle «cadute» in quelle «Si-

### L'angoscia della natura vista in chiave espressionista: le opere del pittore in una mostra

## Moreni e il sole che grida



«Situazione notturna» (1958) nel ton-o «L'urlo del sole» (1954) di Mattia Moreni

tuazioni notturne» o in quelle «immagini di morte» o almeno «di avvertimento» di lanati) insieme alla tela dalle penellate dalle spietate dagli agocciamenti dei ros si anguigni dei gialli riarsi dei neri profondi dei violetti cinerei. La critica e ancora Arcangeli in testa ha messo in rapporto questi anni di Moreni con quelli di Hartung di De Kooning di Kline e di Wols ma che è curiosa come Moreni subisse il fascino dei lavori di Burri dando una personalissima lettura piuttosto illuminante per gli sviluppi «seguiti» della sua «sva arte» — quelle feste di rite (che nel 1956 a Parigi significavano per me ferite feroci punnoli con strarrazioni appena prelevati). Però se il senge le ferite queste a distanza di anni mi dessero lo sgo-

mento (che autoproiettavo sbagliando in questo caso il punto di vista per guardarlo ma veramente mi sembrava andasse visto così) sarei più contento perché mi pareva significasse il disgusto il ribrezzo di un preservativo ancora pieno di sperma putrefatto e l'odore dell'infermeria con garza bruciachilata». Infatti quella temperatura altissima e quel furore creativo si andarono in qualche modo spegnendo in ritmi più freddi come l'illividiti già a partire dagli anni Sessanta e nel decennio seguente procedettero prima allo sparsamento delle «Angurie americane» sui campi di pellicola poi il gusto per le ferite per gli umori organici in decomposizione per la sfida e la provocazione — che si concretò nei grandi quadri delle «Atrofiche» e della serie sulla «Regressione della specie» negli avanzati anni Settanta e più recentemente della «Regressione della specie Belle Arti». E ancora una volta il tuffarsi a corpo intero nella materia quale simbolo della condizione umana che Moreni vede come una gigantesca e collettiva involuzione e che vive appunto con tutto se stesso cuore e intelletto confermando ancora oggi quanto Arcangeli scrisse del suo lavoro più di vent'anni fa (con la sola riserva da parte nostra, come da parte di Claudio Spino che ha scritto il saggio in c) di talo per la mostra odierna per il termine «realista» con la sua lucida intelligenza con la sua ironia passionale — egli senza essere un arte ta direttamente sociale ha portato e porta avanti un suo spontaneo impegno di realista moderno».

Dede Auregli

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO. SOTTOSCRIVI

E IN EDICOLA secondo natura MENSILE DI ECOLOGIA DELLA MENTE E DEL CORPO Dossier energia E aveva nel becco un ramoscello d'olivo La grafologia nella scuola